

Generare la speranza attraverso

L'ascolto che apre gli occhi e rende leggero il passo

Marco 10,46-52

⁴⁶ E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷ Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». ⁴⁸ Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». ⁴⁹ Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». ⁵⁰ Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹ Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». ⁵² E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Nel cammino verso Gerusalemme, Gesù giunge a Gerico. E mentre riparte, insieme anche ai discepoli e a una folla numerosa, Marco fa entrare in scena un cieco che mendicava ai lati della strada. L'azione che porta all'incontro tra Bartimeo e Gesù nasce da un'annotazione che potrebbe apparire periferica: "Sentendo che era Gesù Nazareno, (Bartimeo) cominciò a gridare ..." (Mc 10,47). Se questa è la premessa che rende possibile l'incontro, questo si conclude con il riferimento alla fede di Bartimeo. Dietro a quel "sentendo" dobbiamo pertanto intravedere **la struttura narrativa della fede**. Le narrazioni evangeliche presentano **l'insorgere della fede in Gesù in persone che entrano in contatto con lui a partire da una voce carpitata**, da un sentito dire, da una chiacchiera. Vediamo esemplificato nella vicenda di Bartimeo ciò che i vangeli narrano di altre persone: una donna emorroissa tocca il lembo del mantello di Gesù "avendo udito parlare di lui" (Mc 5,27); una prostituta entra nella casa di Simone il fariseo e si avvicina a Gesù con gesti di affetto "avendo saputo che Gesù si trovava in casa di Simone" (Lc 7,37). E di entrambe Gesù sottolineerà la dimensione di fede (Mc 5,34; Lc 7,50). Sempre emerge la **dimensione relazionale della fede** che è anzitutto fiducia, l'umanissima fiducia nella persona di Gesù che conduce la persona a gesti e parole coraggiose di apertura e affidamento: il cieco Bartimeo grida e balza verso Gesù nella convinzione di poter trovare guarigione (Mc 10,47-50). La fiducia porta a vincere gli ostacoli dall'opposizione e dai rimproveri della folla che lo volevano zittire (Mc 10,48). E Gesù svela la fiducia che ha mosso Bartimeo e che gli consente di rendere operante la potenza di Dio che lo abita: "La tua fede ti ha salvato" (Mc 10,52). Anche alla luce di quanto appena detto, appare evidente che il nostro testo evangelico, più che un racconto di miracolo, presenta **un cammino esemplare di fede**. Del resto, per Marco il cieco guarito è figura del discepolo, come è figura del catecumeno che, dopo essersi spogliato degli abiti (simbolicamente, dell'uomo vecchio: Mc 10,50), conosce l'immersione battesimale scendendo nel buio delle acque e riemergendo da esse alla luce che gli consente di vedere chiaramente per camminare nella vita nuova tracciata da Gesù Cristo (il battesimo era chiamato anticamente "illuminazione").

Il cammino di fede:

- nasce dall'ascolto (Mc 10,47),
- diviene invocazione e preghiera (Mc 10,47-48),
- discernimento e accoglienza di una chiamata (Mc 10,49),
- incontro personale con il Signore (Mc 10,50-52a),
- e infine, sequela di Cristo (Mc 10,52b).

Questo cammino implica un dinamismo spirituale per cui **l'uomo passa dalla stasi alla mobilità**, dall'emarginazione alla comunione, dalla cecità alla fede. La salvezza poi, che consiste nella relazione con Gesù, viene esperita dal credente non tanto come stato a cui si perviene e in cui ci si installa, ma come **cammino in cui si persevera**. Al termine dell'episodio, Bartimeo è un discepolo che seguiva Gesù "lungo la strada" (Mc 10,52). I discepoli e la folla che si situano tra Gesù e il cieco divengono simbolo della comunità cristiana che ha ricevuto dal Signore il mandato di farsi ministra della sua chiamata (Mc 10,49: "Chiamatelo!"), ma rappresentano anche la possibilità per la comunità cristiana di divenire ostacolo all'incontro degli uomini, in particolare dei più emarginati come Bartimeo. Molti infatti sgridavano il cieco per farlo tacere (Mc 10,48). E così rivelano di essere loro i ciechi: credono di vederci, di sapere chi è Gesù e come devono comportarsi coloro che lo seguono, credono di difendere Gesù zittendo il cieco che grida. Ma la sequela di Cristo e l'ascolto della parola del Signore sono autentici se **non sono scissi dall'ascolto del grido di sofferenza dell'uomo**. Così, il sofferente, e in questo caso, il cieco, diviene il maestro che può aprire gli occhi a coloro che credono di vedere. Quando poi Bartimeo si sente chiamato da Gesù, la disperazione che lo aveva spinto a gridare si muta in prontezza di risposta, in decisione nell'obbedire al Signore **sbarazzandosi di tutto ciò che poteva intralciare l'incontro con lui**. Al contrario dell'uomo ricco che non ha saputo liberarsi della zavorra della ricchezza (cf. Mc 10,21), il cieco getta via il mantello su cui erano le monete ricevute in elemosina e così mostra la sua disponibilità a seguire il Signore nel cammino del dono di sé. Esattamente come avverrà per Paolo, quando la chiamata del Signore lo renderà cosciente della sua cecità e lo condurrà a gettare via tutto ciò che prima costituiva per lui un guadagno per seguire Cristo in modo risoluto (cf. Fil 3,7-14).

Pregiera/riflessione SIGNORE, LIBERAMI DA ME STESSO (Michel Quoist)

Signore, mi senti?

Soffro tremendamente. Asserragliato in me stesso, prigioniero di me stesso. Non sento che la mia voce, non vedo che me stesso, e dietro di me non v'è che sofferenza.

Signore, mi senti?

Liberami dal mio corpo, che è tutto brama, e tutto quello che tocca con i suoi innumerevoli grandi occhi, con le sue mille mani tese, è solo per coglierlo e cercare di calmare la sua insaziabile fame.

Signore, mi senti?

Liberami dal mio cuore, tutto gonfio di amore, ma, mentre credo di amare pazzamente, intravedo rabbioso che ancora amo me stesso nell'altro.

Signore, mi senti?

Liberami dal mio spirito, pieno di se stesso, delle sue idee, dei suoi giudizi; non sa dialogare, perché non lo colpisce altra parola fuorché la sua. Solo, mi annoio, mi detesto, mi disgusto, e mi rigiro nella mia sudicia pelle come il malato nel suo letto bruciante da cui vorrebbe scappare. Tutto mi sembra brutto, mostruoso, senza luce, ...perché non posso veder nulla se non attraverso me. Mi sento disposto ad odiare gli uomini ed il mondo intero, ...per dispetto, perché non li posso amare. Vorrei uscire, vorrei camminare, correre verso un altro paese. So che esiste la gioia, l'ho vista raggiare sui volti. So che brilla la luce, l'ho vista illuminare gli sguardi. Ma Signore, non posso uscire, insieme amo e odio la mia prigionia, perché la mia prigionia sono io ed io mi amo, mi amo, o Signore, e mi faccio ribrezzo. Signore, non trovo neppure più la porta di casa mia. Mi trascino tastonando, accecato, urto nelle mie stesse pareti, nei miei propri limiti, mi ferisco. Ho male, ho troppo male, e nessuno lo sa, perché nessuno è entrato in casa mia. Sono solo, solo.

Signore, Signore, mi senti? Signore, indicami la mia porta, prendi la mia mano, apri, indicami la Via, la via della gioia, della luce. ...Ma... Ma, o Signore, mi senti Tu?

Figliuolo, io ti ho sentito. Mi fai compassione. Da tanto tempo spio le tue imposte chiuse, aprile, la Mia luce ti rischiarerà. Da tanto tempo lo sono davanti al tuouscio sprangato, aprilo, mi troverai sulla soglia. Io ti attendo, gli altri ti attendono, ma bisogna aprire,ma bisogna uscire da te. Perché rimanere prigioniero di te stesso? Sei libero. Non ho chiuso io la tua porta, non posso riaprirla io, ...perché sei tu dall'interno a tenerla solidamente sprangata.